LE
RUINE DI BRAUNÌA

OPERA LIRICA

DI

RAFFAELE SALUSTRI

ROMA

[illegible]

1896

RB39392

LE
RUINE DI BRAUNÌA

OPERA LIRICA

DI

RAFFAELE SALUSTRI

ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1888

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'AUTORE

PERSONAGGI

BELTRAMO DE' DAOLI,
JOLE, sua figlia,
VISCARDO DI BRAUNÌA,
FRATE ANSELMO.

CORI

Dame, gentiluomini, contadini.

COMPARSE

Paggi, valletti, gente d'arme.

ITALIA, SEC. XIV.

Scena del prologo: Ruine del castello di Braunìa. Della parte prima e seconda: Castello de' Daoli.

PROLOGO

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/leruinedibraunia00salu

Un sentiero scosceso attraversa la scena, perdendosi a sinistra fra alberi e burroni. In fondo sorgono le ruine del castello di Braunìa, fra le quali torreggia oscuro un campanile. A' piedi di questo siede VISCARDO in atteggiamento di chi dorme. La valle deserta si distende all'orizzonte, ove traluce l'ultimo bagliore del tramonto.

CORO *lontano dei contadini reduci dal lavoro.*

Che ti dice, fanciulla vezzosa,
la verde rosa
dai fiori d'òr?
Le sue sfere volaron leggiere,
come vapor?
Io sospiro, ed ognuna sen vola;
resta una sola;
io so perchè.

Il mio fiore mi dice nel core
ch'ei pensa a me!

[*I contadini sfilano da destra sulla scena: alcuni si soffermano davanti alle macerie osservando Viscardo*]

PRIMA PARTE DEL CORO

Siede un uom su quelle pietre.

SECONDA PARTE DEL CORO

Par che dorma.

PRIMA PARTE DEL CORO

Chi sarà?

UNO DEL CORO

Un fantasma...

SECONDA PARTE DEL CORO

Un pellegrino
forse stanco dal cammino
o perduto in queste tetre
vie.

PARTE DEL CORO

Destiàmolo!

TUTTI

È pietà.

LE DONNE

Com' è bello!

PARTE DEL CORO

[*appressandosi a Viscardo*]

Messer, fatale è il sonno
sotto queste ruine:
destatevi, messere.

VISCARDO

[*alzandosi*]

Ove son' io?

CORO

Qui surse già il castel di Braunìa,
che dominò monti e vallate intorno
per molte miglia. A voi, straniero, ignota
è la contrada?

VISCARDO

[*avanzandosi in mezzo al Coro*]

Ah! mi sovvien! Non sono
stranier; io da remota
terra pur or giungea,
nè lunge è la mia meta.
Gran mercè.

CORO

State in guardia!

Tra le mura silenti
di bieca storia memori
spesso di notte aggiransi
ombre dolenti.

Affretta qui i passi tremanti il pastore,
le madri i lor pargoli si stringono al core
in alto additando la muta campana,
d'antico maniero superstite arcana...

VISCARDO

Oh, lungo silenzio!...

CORO

Che un giorno fia scosso
da mano invisibile: per l'aere commosso
funerei rintocchi s'udran fin là giù...
[*indicando verso la pianura*]
Predetto ciò fu da un mago...

[*Un gufo dal campanile manda un lugubre lamento*]

Oh terror!...
Messer, l'ora è tarda; v'assista il Signor...

[*I contadini partono in tumulto, ripigliando in distanza la canzone, di cui l'eco si dilegua rapidamente*]

VISCARDO

[*pensoso*]

Come passò rapido il tempo! Oscura
e mesta, al par dell'edera,
sul mio paterno ostello,
ond'io fui tolto infante
tra il sangue e le stridenti
fiamme da salvator misterïoso,
regna omai la leggenda!

[*rivolgendosi al campanile*]

È fola, irrisïone alla sventura,
o inver si sveglierà cupa, tremenda,
la tua voce di bronzo?
O padre, o madre mia, che mi apparite
come un tragico sogno nella mente,

No, non v'oblìo se questa età feroce
maledico, che l'odio à per retaggio,

se, estranio alle crudeli ire, la voce
del ben, della virtù, divino raggio
nell'ombre dell'esiglio, io sento in cor.

No, non v'oblio, se un'esecrata soglia
io varcherò; se irresistibil brama
là mi spinge, e di mia profonda doglia
consolator là un angelo mi chiama;
se nel gran lutto mio seppi l'amor!

O Jole, sublime innocente!
Un giorno, nel tempio a gramaglia,
al ciel mentre l'inno salìa,
tra effluvi di fior', lento e grave,
dinanzi all'avel del Signor;
su me triste, assorto, il soave
tuo sguardo scese, e allor
fu sacra a te l'anima mia.

Ascose ti fian le cruente
memorie per sempre, o purissima!
Il nodo ineffabil, che insieme
à stretto le nostre due vite,

ah! scherno del fato non è.
Celandoti angosce infinite,
fidente io vengo a te,
io vengo a te, Jole, mia speme!

[*Cala la tela*]

PARTE PRIMA

Vasta terrazza. A destra folti alberi; a sinistra cespugli, grandi vasi, cascate di fiori. Un po' verso il centro della scena una tazza di marmo, donde s'innalza un largo fiocco d'acqua. Avanti alla fontana un sedile di marmo: in fondo una balaustrata; al di là il cielo sereno. È notte.

VOCE DALL'ALTO

All'erta sto.

VOCE PIÙ LONTANA

All'erta sto.

FRATE ANSELMO

Vegliate,
o scolte, invano. Pauroso spettro,
veglia il rimorso qui. Che val possanza?
che val temuto nome?

Ecco, colui che sterminò, che uccise,
che à gioìto nel sangue;
sotto la man della giustizia eterna,
fragile vita, or langue
nel ribrezzo perpetuo del ricordo,
nell'agonia del terrore, nel sordo
martìr del pentimento; e a lui le insonni
ciglia, sì altere un dì, consuma il pianto.
Baglior', trionfi, voluttà del mondo,
menzogna siete: verità è il dolore;
l'alto dolore umano,
di cui talor la voce,
ne' solenni silenzi,
giunge a' veggenti, come
eco di mar lontano.

[*Sorge la luna: la scena si va gradatamente rischiarando*]

O tu che degli eventi reggi le fila ascose,
che sai tutte le lagrime dell'uomo e delle cose;
possente Iddio, consola chi la madre à perduto,
chi le forze e la mente immola alla vittoria

d'una nobile fede, chi nel dubbio è abbattuto,
chi senza speme adora, chi soffre senza gloria.

[*inginocchiandosi*]

Dio, soccorri ai raminghi, soccorri alla severa
povertate anelante fra lo stento e il lavor;
Dio, benedici il sonno del fanciul, la preghiera
de' rei ch'espiano, il trepido sospiro di chi muor!

FRATE ANSELMO, BELTRAMO.

BELTRAMO

Frate Anselmo! Pregate?

FRATE ANSELMO

Pregavo [*si alza*].

BELTRAMO

Anch' io testè cervava orando
alcun conforto all' inquïeto spirto;
ma sul labbro morìa
la supplice parola:
io sursi col crine irto
per lo spavento: mi parea d'udire
un minaccioso fremito nell'aria,
annunziator di lento
lugubre suon... [*rabbrividendo*]

FRATE ANSELMO

Le fosche illusioni
potè evocar in te vago racconto,
forse nato da viva fantasia
di mandrian poeta,
una notte d'inverno.
Ma son talor presagi
d'un provvido disegno
che ordisce il ciel; d'un momento, che cangi
in seren le tempeste, che cancelli
negro passato... Piangi?

BELTRAMO

Sì! Di sperar degno son' io? me, carco
d'anni, sazio di colpe e di dominio,
non fè pio la paura?

Ah! delitti v'àn, cui chiusa
la clemenza è pur del ciel.
In quest'anima è un'accusa
formidabile, crudel.
Ghigna Satana; il suo fisso
occhio folgora su me,

preda sua nel dì supremo!
L'urlo io sento dell'abisso
infernal sotto il mio piè!
Ah! padre Anselmo, io tremo!

FRATE ANSELMO

O Beltramo, come il senso
la ragione t'offuscò!
Dio è bontà, palpito immenso,
ch'uomo intendere non può.
Pensa tu che la vendetta
non è il gaudio del Signor;
dal benefico suo trono
non fu prece mai reietta
che a lui volse il peccator:
Beltramo, Dio è perdono!

BELTRAMO

O accento, che insüeti
balsami in seno infonde!
Codesta rozza veste mi nasconde
il cor d'un sapïente

o d'un eroe? Certo patiste voi
tutto, meno l'orror di voi stesso....

FRATE ANSELMO

Io?

Io patii la fallace
ebbrezza della scienza
e de' potenti il fasto e la miseria;
e poi, spezzato ogni ceppo terreno,
abbracciai l'umiltà, la pazïenza
dolce del Nazareno;
per compir fra gli errori
e le fragilità della materia,
per compir fra gli oppressi e gli oppressori
la mia mission di carità, di pace.

BELTRAMO
[*inchinandosi riverente*]

Padre, sul capo mio
la vostra man stendete,
poi che un santo voi siete!

FRATE ANSELMO

[*impedisce l'atto di Beltramo*]

Sei mio fratel! Fa core, e più securo
alle tue stanze ti riduci. Insieme
parlerem di mirabile dottrina
che i pentiti avvalora;
finchè su te discenda
l'oblio d'un giorno ancora.

[*Partono lentamente a destra. Pausa*]

[*La parte sinistra della scena è tutta illuminata dal plenilunio. Da questa, dietro la fontana, entra* JOLE *e si appoggia in atto di meditazione alla balaustrata*]

JOLE

Queta è la valle. Cadon l'ore tacite
nella notte. — Io ti penso,
mio gentil cavalier; ti penso in questa
serenità che mi sorride; e t'amo,
t'amo!...

[*inviando un bacio*]

Parmi, o s'udia nella foresta
galoppo di destrier?... Nulla: è susurro
degli alberi lontani. — Quanto azzurro!
che calma! Ahimè!... son mesta.

[*avanzandosi in mezzo alla scena*]

Spazio interminato,
astri tremebondi,
d'acque, d'aure murmure,
olezzanti fior';
arpa del creato,
che, vibrando, inondi
d'armonia la vita;
da voi stilla in cor
come di romita
estasi languor!

[*Torna verso la balaustrata, rimanendo assorta. Breve pausa.*]

Ei giunge! Un dolce brivido
M'assal... Di gioia il sen
mi balza... In quest' istante
ei corre; ansante
m' invoca; ei vien!...

JOLE, VISCARDO.

VISCARDO

[*Apparendo a un tratto sulla balaustrata e scendendo rapidamente sulla scena*]

Jole mia!

JOLE

Mio fedel! qual periglio!...

VISCARDO

Me seguia l'occhio solo di Dio
nell'audace sentier, nel mio slancio
per salir fino a te, per vederti
lungamente vederti, amor mio...

JOLE

Io t'attesi nei giorni deserti,
io t'attesi nel tedio che agghiaccia

la mia povera vita. Ma tu,
or tu meco sei: dalle tue braccia
ah! vorrei non dividermi più!

VISCARDO

Deh, non piangere! da me divisa,
io lo sento nel cor, non sarai.
A me invan ti contende l'oscura
man del fato. Alza il guardo e m'affisa:
il mio nome ricorda sventura
cruda, orrenda; viltade, giammai!

JOLE

Fin dal giorno che impavida, anela
io t'ò amato, fu mia la tua sorte.
Qual tu sia, nel mister, che mi vela
il tuo nome, è la storia d'un forte.
Io scorgevo in te un esule, un vinto,
ma non domo da antico dolore;
e mia fede fu l'umile istinto....

VISCARDO

Mi leggevi, o divina, nel core!
Sì, son vinto; su me de' malvagi

passò bieca, esultando, l'insania,
passò d'odj fraterni, di stragi
un furor che la patria dilania.
Quanto sangue!...
[*con esaltazione*] e qui forse non spira
l'odor suo? mai qui lagno non suona
d'inulte ombre?... Ah nascemmo nell'ira!

JOLE

Che! nell'ira dicesti?

VISCARDO

[*ravvedendosi*] Perdona;
vaneggiavo... ma il torbido quadro
già è sparito. Or viviam: ci accarezza
il chiaror della luna; un leggiadro
sogno è tutto d'amor, di bellezza!...

[*Si assidono dinanzi alla fontana, dolcemente guardandosi. Si ode il mormorio dell'acqua cadente. Viscardo s'inginocchia a fianco di Jole*]

Così... Ti vo' adorar,
Jole, mio ben, mia gloria;

nel secolo del male
apparizione eterea;
che l'amor d'un mortale
trasformi in paradiso!

JOLE

Così.... Nel mesto riso
de' tuoi begli occhi neri,
su la tua fronte splendida,
i teneri pensieri,
la passïon dolcissima,
l'amore io vo' baciar!

VISCARDO

Ecco: d'amore ebbre, immemori
l'anime nostre s'abbracciano.

JOLE

Porgimi i tuoi labbri ancor:
vo' che si stempri il mio cor
nel sovrumano sospir...

VISCARDO

In un desio di morir!...

[*Beltramo, seguito da frate Anselmo, apparisce, nell'ombra, da destra*]

JOLE, VISCARDO, BELTRAMO,
FRATE ANSELMO.

JOLE

Mio padre!

BELTRAMO
[*avanzandosi e guardando Viscardo*]

Chi sei tu?

VISCARDO

La stirpe mia
fu già nota a te che il chiedi;
d'essa l'ultimo in me vedi;
son Viscardo di Braunìa!

[*Stupore: pausa*]

BELTRAMO

Ti ravviso appieno; il figlio
veggo in te... [*con dolore*] del mio rival!
Desïata e in un terribile
tua presenza qui è fatal!

VISCARDO

Solo, inerme io son; nè t'odio;
mi svelai leale, altèr
d'un amor, ch'è il mio coraggio,
cui non vince uman poter.

JOLE

(Ciel! che ascolto! or so quai spasimi
soffocasti in cor per me!
E più t'amo! oh, al tuo martirio
fosse premio la mia fè!)

FRATE ANSELMO

(Stanno il giusto ed il colpevole
al cospetto tuo: su lor,
deh, s'adempia ora il miracolo
di tua santa opra, o Signor!)

BELTRAMO

Prode e leal ti disse la fama: oscuro, errando,
tu consacrasti sempre la tua vita, il tuo brando
all'equità, all'onore... Se contro il mio delitto
ti grida il cor vendetta, colpiscimi, n'ài dritto.
Da torve fazïoni travolto, folle, infransi
un dì la tua fortuna... Non fui felice: piansi,
e piango! Un moribondo son'io, non un nemico;
e l'amor tuo, decreto del cielo, io benedico.

JOLE

[*con gioia*]

(Fia ver?)

VISCARDO

Quai detti! e crederti degg'io?...

BELTRAMO

Jole, colomba
fra noi di pace, sia tua sposa; e a me la tomba
lieve sarà. Tu taci?

JOLE

[*con esaltazione*] (Fia ver!)

VISCARDO

[*commosso profondamente*]

Parli, o vegliardo,
solenne, e pur solenne ti risponde Viscardo. —
Fummo ambedue ludibrio d'un rio genio, che fieri
ci fe' contro noi stessi, l'uno all'altro stranieri...
Ebben; su la memoria cara del padre mio,
giuro che ti perdono; ti perdoni anche Iddio!

[*abbraccia Beltramo*]

BELTRAMO

O non sperato amplesso!... Come viver vorrei
nova una vita ancora di calma e d'onestate!
Mercè! mercè, o magnanimo! ospite mio tu sei,
che ognun più di me stesso onorerà...

FRATE ANSELMO

V'amate!
La carità, che or v'anima, non avrà un dì confini;
stringerà tutto un popolo, conscio de'suoi destini!
La carità è la sola forza che può, che vuole,
che muta in rose i rovi, che trae dall'ombra il sole!

[*Viscardo e Jole, stringendosi per le mani, si avanzano sulla scena*]

VISCARDO

Sei mia per sempre! In oasi
prodigïosa assunti,
noi lasciammo il dolore,
noi palpitiam congiunti!

JOLE

Son tua! Balena intorno
a noi festosa un' iride;
di nostre vite il fiore
s'apre a un divino giorno!

[*Quadro. Cala la tela.*]

PARTE SECONDA

Grande aula del castello de' Daoli. A sinistra il sontuoso camino. A destra una porta ornata di ricca tenda. Nel mezzo del fondo altra porta chiusa, più alta, di legno di quercia scolpito, sormontata da arcate a sesto acuto, e da due pennoni con le armi de' Daoli e di Braunìa, intrecciati da ghirlande di rose. Due veroni la fiancheggiano, dai quali si scorge una parte dell'atrio inondato dal sole. È il vespro.

BELTRAMO

[*seduto presso il camino*]

Dai veroni entra il sole; e la tranquilla
sua pompa d'oro e di tepore insinua
nelle tremule mie fibre una dolce
stanchezza; quasi inesplorata vetta,
dove gli sguardi miei nulla devia,
raggiunto avessi dopo lungo affanno. —
Vile, chi d' uno spirito perverso

crede la signoria nell' universo.
C' è l'amor, c' è la speme, la feconda
filosofia che inalza;
c' è, Viscardo, la grande
abnegazione tua. Sì, la solenne
squilla, sgomento di mie veglie amare,
risuonò già: era la tua parola,
la mia redenzïon. Tutto è compiuto!

BELTRAMO, JOLE

JOLE

[*Entra da destra, mentre un paggio tiene alzata la tenda inchinandosi profondamente*]

Padre mio!

BELTRAMO

Vieni. Il tuo capo diletto
posa qui sul mio petto. In borghi e ville,
ove il fausto imeneo gli araldi annunziano,
cara la fama delle tue virtudi,
di tua bellezza echeggia.
Che nel tuo volto io veggia,
ch' io la contempli nelle tue pupille
la pura voluttà, che ai puri lice:
deh! ripetimi ancor che sei felice!

JOLE

Tremo di gioia; non osa credere
al sogno immenso, non osa il core:

io tremo, come se in fondo al calice
dell'allegrezza fosse un dolore.

BELTRAMO

Oh, rassegnata tanto
tua gioventù languìa,
sola, senza un giocondo
bacio di madre, accanto
alla tristezza mia:
chi, se non tu, sorridere
può, senza angoscia, al mondo?

Ma nell'amor del tuo sposo, o fanciulla,
rifioriranno i tuoi verd'anni; liete
poi suoneran quest'aule
d'argentee risa; e entrambi rivivrete
beati, assorti su una rosea culla;
qua giù più grato incenso a Dio non è:
dammi un pensiero allor, prega per me!

JOLE

Questa, che annunzi, candida
pace il tuo cor rinfranchi,

e sia come un'aureola
sui tuoi capelli bianchi...

BELTRAMO

Angelo!... al bel miraggio,
che tardi il core apprende,
posso uno sguardo volgere...
son pago. Orsù, n'attende
il rito.

JOLE

Benedicimi!

BELTRAMO

Ricevi in questo bacio
tutto l'affetto mio,
i voti miei più fervidi,
il più soave addio!...

[*Restano un istante commossi: indi s'avviano a destra. Breve pausa*]

Preludio d'organo nell' interno e

CORO.

« En dilectus meus loquitur mihi: surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni.

« Jam enim hiems transiit, flores apparuerunt in terra nostra, vox turturis audita est in terra nostra.

« Vineae florentes dederunt odorem suum. Surge, amica mea, speciosa mea, et veni!

« Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, et facies tua decora. »

[*Il suono dell'organo cessa, e incomincia la marciata nuziale. Si spalanca la porta centrale dell'aula, ed entrano dame, gentiluomini, i personaggi, preceduti da valletti che portano torcie accese, da paggi che spargono fiori. Dai veroni si scorgono alabardieri, che fanno ala al corteo. Dalla porta a destra è portata sulla scena una tavola splendidamente arredata di vasi, di calici, di candelabri accesi, di fiori*]

Inno nuziale

Imeneo, imeneo!
A te s' inalzi l' inno di gioia,
a te, che unisci con la tua gemma
due nomi eletti, ne fai uno stemma,
ne fai di pace gentil trofeo.
O imeneo!

Trionfa, o sposa: da mille cetere,
da mille cori lauda si spanda
sulla tua grazia, che al crin ghirlanda
di non caduche rose ti fèo.
O imeneo!

Prode garzone, gioisca, onorisi
in te la donna che il ciel ti scelse;
su lei tu splendi per opre eccelse,
e intreccia al mirto l'allòr febeo.
O imeneo! o imeneo!

[*La sposa e le dame si assidono al banchetto, assistite dai gentiluomini, servite dai paggi. Beltramo siede a destra fra Viscardo e frate Anselmo. Il giorno si va oscurando: la scena è rischiarata dai ceri*]

BELTRAMO

Salute a voi, preclari ospiti e amici!
Tra i dolci fiori e i canti
brillin le tazze pronube!
Questo dì seguiran giostre e tornei
della mia Jole in nome e di Viscardo, [*alzandosi*]
che innanzi a voi di Daoli
e di Braunìa oggi signor proclamo.

VISCARDO

(Che disse?...)

JOLE

(O inatteso pensier!)

FRATE ANSELMO

(Pia ragione lo ispira, o è compreso d'arcana visione?...)

DAME E GENTILUOMINI

Spumeggi gagliardo
nei nappi il liquor;
al prode Viscardo
omaggio ed onor!

[*Un improvviso turbamento si scorge sul volto di Beltramo. Egli siede: tutti si rivolgono a lui con ansietà*]

JOLE

Padre, tu impallidisci!...:

BELTRAMO

È fugace malor... Guarda: sorrido!

VISCARDO

Prezïoso, o Beltramo,
fu il nuzïal tuo dono...

BELTRAMO

Il mio profondo
voler t'affido...

VISCARDO

M'è sacro.

BELTRAMO

Finita
non è per me la vita,
se, vecchio, le tempeste
abbandono del mondo. [*A Visc.*] Sii clemente:
previeni a età più mite,
che a questi ferrei tempi

succederà. Il passato io son, tu sei
l'avvenir . . .

[*La folla passa romoreggiando al di fuori e acclamando Viscardo; ma tosto le grida si allontanano*]

Te desìa
il popolo, che accorre. Odi il suo grido?
Esso vola qual dardo,
vola a colpir degli avi tuoi la torre...

[*S'odono da lungi i rintocchi gravi e irregolari di una campana*]

BELTRAMO

Ah!

[*Pone una mano sul cuore, tenta di rialzarsi e ricade sulla sedia*]

CORO

Che fu?

JOLE

Gran Dio!

[*Sviene fra le braccia di alcune dame*]

CORO

[*accorrendo in tumulto*]

Vacilla!...

[*Beltramo muore fra le braccia di frate Anselmo. Il suono della campana cessa.*]

VISCARDO

La leggenda s'avverò!

CORO

Fatal dì! Funerea squilla!

[*Tutti s'inginocchiano*]

FRATE ANSELMO

Non piangete: egli espiò!

[*Quadro. Cala la tela.*]

NOTE.

Nella canzone dei contadini, che è nel prologo, si allude a un antico giuoco campestre, detto dello smirnio, poco dissimile da quello della margherita.

Le parole, cantate dal coro interno nella Parte seconda e accompagnate dall'organo, sono tolte dal capitolo II del Cantico dei Cantici.